

INTORNO ALLA IMPRESA  
DI  
MEGOLLO LERCARI IN TREBISONDA  
LETTERA  
DI BARTOLOMEO SENAREGA  
A GIOVANNI PONTANO  
PUBBLICATA DAL SOCIO  
CORNELIO DESIMONI

[Faint, illegible text in a rectangular box at the top of the page]

[Faint, illegible text in the middle section of the page]





EL giugno 1870, essendo a Parigi, potei raccogliere parecchie notizie di cose genovesi in quei preziosi depositi dell' Archivio e della Biblioteca Nazionale, che con squisita liberalità mi furono aperti dagli illustri loro Conservatori.

Una serie di tali notizie riguarda i trattati pubblici della nostra Repubblica colla Francia; e speriamo di poterla pubblicare quandochesia. Altre sono schede sparse, delle quali una fu inserita nel *Giornale Ligustico* 1876, pag. 86-137; e la presente ci parve venire in taglio qui, come racconto di fatti storici. Entrambe sulla nostra indicazione furono fatte copiare per cura dell' illustre Conte Riant, a cui oramai non occorre più aggiungere lodi né ringraziamenti.

Megollo Lercaro, di cui parla la narrazione seguente, è già noto per gli *Annali* di Agostino Giustiniani, e

degli storici o cronisti tutti che vennero dopo, ma non per nessuno che preceda di tempo il nostro maggiore Annalista; nè il Giustiniani c'informa donde abbia tratto tale esempio che ha veramente del barbaro, ma porge una giusta idea dell'audacia di que' tempi e dell'alto sentimento di dignità che nutrivano i Genovesi, specie in Oriente.

Ora vediamo che il primo a scriverne fu Bartolomeo Senarega, già noto per uffici pubblici esercitati con lode e per gli Annali latini da lui compilati dal 1480 al 1514, anzi anche da più anni addietro in una prima parte, la quale fatalmente andò smarrita. La sua fama di letterato, per quel tempo (1), si può argomentare dal vederlo qui dedicare il suo scritto al celebre Pontano, segretario che fu del Re Alfonso di Napoli e fondatore dell'Accademia che si onorò del suo nome.

Il Senarega non dice l'anno che l'impresa del Lercaro succedette a Trebisonda: il Giustiniani la riferisce al 1380; il Federici cita una nota marginale al Cibo-Recco, che vorrebbe porre in dubbio questa data e trasportarla al 1314. È un fatto che viveano verso la fine del secolo XIV due Megollo Lercari: uno figlio del quondam Segurano; l'altro figlio del quondam Gioffredo, il quale fu anziano del Comune nel 1404, e nel 1379 aveva ottenuto, per breve di Papa Gregorio, di poter recar merci in Alessandria d'Egitto. Per questo dato ci pareva che al secondo Megollo più che al primo potesse ascriversi l'impresa qui narrata; senonché quella nota marginale al

(1) Però lo scritto presente sotto questo aspetto non promette molto, oltreché la lezione nel Codice lascia non poco a desiderare.

Cibo-Recco ci diede da pensare. Anzitutto il nome di Domenico (Megollo) fu frequente in quella famiglia patrizia. Come il Megollo della fine del secolo XIV fu figlio di un Gioffredo, così nel corso del medesimo secolo troviamo un Gioffredo figlio a sua volta di un Domenico. Ma, che più importa, abbiamo proprio un Megollo Lercaro, nominato in un atto notarile del 9 novembre 1313, per occasione di una galea di lui che nell'anno precedente era in viaggio per la Romania (1). Il ch. Comm. Canale (2) citando quest'atto, ma con la data erronea del 1315, afferma tale Megollo essere quel desso che fece la celebre vendetta. Noi non potremmo convenire coll'Autore, se si continua a porre l'impresa al 1380, sessantasette anni dopo il viaggio in Romania del 1312. Ma ora preferiamo farla risalire al principio del secolo XIV, e per opera proprio di quel Megollo del 1312.

Dai due trattati fra Genova e Trebisonda, che pubblichiamo a seguito dello scritto del Senarega, si vede che quell'Imperatore Alessio II nel 1316 prometteva, per mezzo del suo legato, che non muoverà pretese alla Repubblica a cagione dei danni a lui o al suo Impero inferti da Accellino Grillo e Megollo Lercaro; laddove nel trattato precedente, nel 1314, si parla di tanti altri e rilevanti danni avuti da parecchi genovesi, ma si tace di que' due Grillo e Lercaro. Io ne inferisco, che il celebre fatto avvenne tra il 1314 e il 1316 e per opera di quel Megollo che vedemmo far vela all'Oriente nel

(1) RICHERI, *Pandette Notarili*, nell'Archivio di Stato. A. 13. 2.

(2) *Nuova Istoria di Genova*, 1860; III. 244.

1312. Ciò va anche meglio d'accordo colla circostanza additata dal Senarega e dal Giustiniani, che in quello stesso tempo i Genovesi ebbero dall'Imperatore curia e loggia in Trebisonda. Da un terzo documento, che aggiungeremo ai due predetti, veramente siam fatti certi che questa curia o stazione genovese colà vi era già almeno fin dall'anno 1300; ma è pure vero che pel trattato del 1316, in luogo del Castel del Leone posto sul Cavo di Meidano presso Trebisonda, l'Imperatore concede ai Genovesi altra, pare, più ampia e più comoda stazione in un luogo chiamato la Darsena. Allora i Genovesi colà erano in tutto il loro fiore, e i Veneziani non erano ancora stanziati a Trebisonda; mentre nel 1380, infuriando la terribile guerra di Chioggia, i rivali accaniti colà risiedenti non avrebbero mancato di aiutar l'Imperatore contro Megollo, e più efficacemente che egli non poteva per se.

I due trattati con Trebisonda, che pubblichiamo copiati sugli originali membranacei del nostro Archivio di Stato (1), erano bensì già conosciuti nella loro sostanza; ma il testo rimasto fin qui inedito fa meglio conoscere i particolari dalle persone, dei luoghi e dei danni, con un ragguaglio di monete che ci verrà in taglio in una pubblicazione seguente in questo stesso volume. Il terzo documento è pure già noto nella sostanza, ed anzi fu pubblicato nelle *Memorie (Zapiski)* della Società di Storia e d'Archeologia d'Odessa, vol. IV, p. 189, copiato dai *Commemoriali* di Venezia, vol. IV, p. 214. Ma ripeto, il testo apprende sempre più che i sunti; e questo testo

(1) *Trattati politici*, mazzo VIII.

essendo finora soltanto in pubblicazioni russe rimane ed è difatti creduto come inedito (1).

Non finirò senza accennare che lo scritto di Bartolomeo Senarega si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi, fra i Codici latini il num. 5900 da carte 220 verso a 222 verso, facendo seguito a un esemplare degli Annali dei fratelli Stella. Quel Codice sta a fianco di altro bellissimo Stella, che credo originale almeno in parte, e che reca il num. 5899; mentre anche i successivi numeri 5901 e 5902 contengono pregiate notizie genovesi.

(1) Sul Castel Leone, sul Cavo di Meidano e sugli estratti dei documenti inediti, si consulti HEYD, *Colonie Commerciali degli Italiani*, II. 66 segg., e meglio nella sua recente opera, *Geschichte des Levantehandels*, 1879, II. 97-161, 105, ove pure cita il nostro Comm. Canale, e l'Atlante Luxoro negli *Atti della Società Ligure*, vol. V. 132, 265.

187

Il primo di questi è il...

Il secondo è...

Il terzo è...

**P**...

...





Ad magnum et preclarum virum J. Pontanum Serenissimi Regis majorem secretarium.

**P**ETISTI a me superiori anno, Pontane observandissime, cum ambo Capue essemus et que tibi de Megolio nostro presens narrassem eadem scripto latina facere, ut aliquando inter magnas curas tuas haberes unde animum reficere posses. Feci ut iussisti et historiam ab indocto quodam viro, ceterum fideli, conscriptam secutus, eam hoc meo demisso dicendi genere si non ornatam saltem minus barbaram factam ad te mitto. Videbis aliqua quibus magnanimitatem viri laudes, severitatem, constantiam et postremo humanitatem admireris. Et ne putes sterilem adeo urbem nostram fuisse, ut solus inter preclaros habendus sit, protulit alios multos pace et bello . . . . . litterarum studiis insignes quorum ego egregias res gestas, si aliquando per ocium liquerit, simul collectas ad

te mittam ut cum pro singulari humanitate tua genuensibus plurimum afficiaris, habeas etiam . . . . in cetu clarissimorum virorum quibus regia aula plena est illos juste commendare possis.

Megolius vir fuit patricius genuensis ex Lercaria familia; is cum adolescens, ut mos est gentis mercatorum, negociacioni operam dedisset, majus semper aliquid in animo gerere videbatur. Genua igitur profectus, Peram olim coloniam nostram pervenit, ibique aliquot annis moratus, ire ad Trapisuntas statuit.

Fuerat tunc illic Imperator ex nobili Comnena familia, que olim Constantinopolitanum imperium per multos annos possedit, nam etate nostra tres in orbe imperatores fuisse constat; sed quoniam in hujus rei mentionem devenimus, non erit alienum demonstrare unde hic tercius originem ducat. Cum Germanici, Grecique satis omnibus primordia manifesta sint, etsi nonnullos et ipsos quidem doctissimos viros dubitare audiveram de iis que de Constantino primo imperatore scripta feruntur, quorum ego opinionem non omnino impugnarem nisi, que de eo leguntur, eadem sacris litteris confirmarentur quibus non credere nefas puto. Ex hac igitur familia cum plerique imperatores rebus terra marique preclare gestis prodiissent, postremo imperio successit vir eminentis ingenii paci et religioni deditus.

Erat Imperatori ex Paleologorum gente profectus rerum bellicarum vir, corporis virtute et ingenio clarus, cui plurimum ipse confideret, qui ut erat inquieti animi illi suasit facilius posse eos populos qui sunt inter Boristenum et Tauricam regionem fide continere, et qui vagi

essent in dedicionem adducere, si urbem in ea planitie loco editiori conderet. Profectus itaque cum exercitu, Paleologus Chersonam urbem cujus adhuc vestigia supersunt condidit, nec multo post populos pene omnes finitimos subegit.

Domum reversus, Imperatorem aris potius quam armis deditum, occupata per vim regia expulit, cesis fugatisque plerisque favore exercitus, et aura populari adjunctus, adversantibus paucis, imperator creatur.

Comnenus, sublatis paucis admodum margaritis, ut in tam trepidis rebus potuit parvo navigio ad Trapesuntas confugit, a quibus benigne receptus est, eumque ut verum imperatorem venerati sunt, posterosque ejus omnes, donec Turchus regione Pontici maris potitus omnia seditiois fecit.

Moratus ibi Megolius paucis diebus imperatori charissimus factus est.

Huic viro inter preclaras virtutes ejus, mira quedam ad conciliandos sibi principum animos gracia fuit, brevique inter aulicos primus habitus est: nam sive cum Persis quibus ea regio finitima est contencio de finibus aliqua fuisset, sive cum nostra urbe Capha, quam in Tauricha Chersonesso a nobis exstructam et per multos annos possessam anno salutis christiane septuagesimo quinto supra quadringentesimum millesimum Mahometus turcharum rex numerosa classe juvantibus Sithis abstulit, orta lis esset, non ab alio magis quam a Megolio componi curavit. Erat inter Imperatoris satrapas Andronicus ad quem omnes Imperii redditus deferebantur, et quasi questor erarii curam gerebat, quem flore juventutis in deliciis Imperatorem habuisse fama erat; is, glorie Me-

goliū infensus, occultas cum eo similtates conceperat; cumque diu dissimulare odium nequiret conceptum virus evomens, Megolium aperte laccessere cepit, et cum multa de genuensibus impudenter dixisset, elata manu Megolii faciem percussit. Ea accepta injuria, Megolius Imperatorem orat ut Andronicum legibus puniendum Pretori traderet: lesam fuisse imperatoriam majestatem, quod in domo ejus tam audax facinus patratum fuisset, nomen januense si quid nihil demerisset. Quod cum assequi nequiret dissimulata re tantisper, dum sparsas ut moris est mercatorum merces colligeret, clam omnibus, navim quam diu ad id paratam habuerat conscendit, Genuamque secunda navigazione sospes pervenit.

Admirantibus propinquis tam insperatum ejus adventum, et quid sibi intonsi capilli et demissa barba vellet percunctantibus, causam aperit, hortaturque eos ut in ultionem secum contra Imperatorem conveniant. Duas tantum triremes ad propulsandam injuriam satis amplas vires esse. At illi, collaudato Megolio, instructis duabus triremibus juvantibus Lercariis gentiliciis, Senatu permitte, ex Genue portu vere primo solvit, secundaque navigatione usque Peram pervenit, paululumque ibi moratus unctis triremibus, emptisque ad victum necessariis, tandem supra Trapesunte portum anchoras demittit.

Ignaris grecis et causam sui adventus percunctantibus, advenisse nunciat ut Andronicum de se male meritum quem prius in jus vocaverat denuo petat, et cum idem tercio frustra tentasset et ab Imperatore quasi despectui haberetur: postquam, inquit, satis demonstratum est genuenses nihil temere nihil precipitanter agere, cognoscant greci, non licere ipsis civem genuensem impune

ledere; discurrensque pleraque maritima Trapesuntarum oppida depopulatus est. Et quia illi certum erat nihil intentatum relinquere, quotquot inde capiebat mutilato naso auribusque, a se dimittebat, et quod precidisset sale conditum urnis asservari jubebat.

Ira itaque incensus Imperator magna festinatione, lacrimis suorum motus, triremes quatuor parari jubet; interea Megolius Capham contendit, et quia hibernus erat, ibidem in hibernis moratus est; cumque ver adventasset unctis triremibus, paratis ad navigationem necessariis, felici Borea altero die quo ex Capha solvit in conspectum urbis pervenit. Concursus undique ad Imperatorem fit; adesse Megolium, conscendendas esse triremes, eundum obviam carnifici, videris tota urbe conclamari, alium aliam rationem importare . . . . . juvenes, senes, feminas omnes Megolio maledicere.

Jam triremes parate erant, cum Megolius qui ex alto terram appropinquaverat, et omnium que agerentur ignarus propius accessit, quantum ingens scorpio sagittam potest impellere, simulareque fugam cepit.

Greci recenti ignominia, ira incensi et in ultionem ruentes, ita esse rati, sublatis anchoris Megolium insequuntur, qui etsi longo remigum suorum usu facile potuisset brevi tempore ab illis longe prevehi, non plus tamen abscessit quam ter sagitta impelli posset; velocius incedebant due grecorum triremes, relique segnius agebantur, distabantque altera ab alteris millibus passuum quinque, cum Megolius, cohortatus suos advenisse finem tam diuturne peregrinationi nunciat, non armis sed auro preciosisque vestibis instructas esse hostium triremes, omnino nobilitatem Trapesuntarum brevi in potestate

eorum habituros, cum feminis et chachamitis (?) pugnam mox futuram; et conversa prora, priorem aggreditur, conversusque ad alterius triremis gubernatorem, et tu, inquit, latus tuum lateri alterius adjunges, manusque ferreas et uncas iniici jubet ne volens dissolvi possit.

Pugnatur utrinque acriter: nostri pro preda et gloria, illi ut illatam ignominiam ulciscerentur; agebatur ab utraque parte res sagittis, illi arcu, nostri scorpionibus utebantur. Sed illorum ictus facile erat nostris evitare, propter clipeorum magnitudinem quibus triremes nostre per latera tegebantur. Erat tantum pelta illis, quod vix leve brachium cum quo arcum gerebant protegebat; ceterae autem corporis partes nude erant.

Si quis tamen lorica gestaret, sagittarum impetu illesi non preservabantur.

Proxime erant reliquae due, ratus conandum esse priusquam jungerentur, clamore sublato renovataque pugna, primus in hostium triremes transgreditur sequentibus inde aliis, et resistentibus parumper grecis ea potitus est, altera etiam parvo certamine facta capitur; accedentibus prope reliquis cum non satis cognosci posset quarum felix fortuna fuisset, prius in ejus potestatem venerunt quam retorqueri a cursu possent, ceteri ex grecis aliquot in pugnam, plerique in mare excussidum nostra in grecam triremem acta est.

Hac victoria letus, triremes remulco trahens in conspectum urbis subsistit, moxque per nuncios Andronicum quem prius in jus vocaverat ad se ire jubet; et cum nihil sibi responderi videret, indignatus, captivis omnibus nares et aures precidi jubet. Porte remigio inseriebant in quinto transtro duo fratres cum eorum patre,

quos adolescentes adhuc senex secutus erat, ut juventutem eorum incautam a periculis quantum posset tutaretur; qui cum Megolium torvo vultu stantem et ministrum jam jam naribus filiorum novaculum proximum fecisse vidisset, obortis lacrimis, si placet, inquit, te o magnanime per famam nominis genuensis, oro obtestorque ut manus mihi caputque prius abscindas modo natorum, faciens, quos ego tanto labore educatos unicum misere senectuti solatium reservo intactos dimittas.

Restitit Megolius, eumque ita alloquitur: Moverunt me lacrimae tuae et indoles egregia filiorum tuorum ut temperaverim indignationi, sed cape has urnas quas jamdiu Imperatori vestro servo, et cum eas detuleris addes me plures non multo post missurum nisi mox Andronicum ad me ire jusserit.

Acceptis itaque donis ad Imperatorem veniens, procumbens more gentis: Cape, inquit, Caesar, Megolii tui munera, parva nunc, sed majora statim nisi totiens petitum hominem dederis.

Ferunt Imperatorem nihil ad ea locutum, sed emisso ingenti suspirio id grece dixisse quod nostro sermone *satis est* interpretatur. Accito itaque ad se Andronico sic ait: Si experiri voluisses, Andronice, quanti ego te fecerim, et quam sit immensus erga te amor meus, alio profecto modo voluisses; vidisti populum meum deformem, triremes captas, jam non licet amplius mihi causam tuam tueri sine regni mei periculo; deposcit te Megolius, inde mihi et regno pacem promittit. At ille: Scio, inquit, quanti me feceris faciasque, et benignitati tuae plura me debere fateor, satis restitisti, habeat me Megolius, modo tibi populoque immerito salus conferatur;

unum hoc extremum a te peto, ut liceat mihi domui mee disponere.

Annuit Imperator, compositisque rebus suis quasi mox crucem et eculeum subiturus, ex complexu uxoris et filiorum maximis lacrimis et singultibus abstractus, comitantibus quasi ad sepulcrum plerisque, ad mare pervenit, scaphaque ad Megolium delatus est. Provolutus ad pedes ejus manantibus affanti lacrimis. Non peto a te, Megoli, ut mihi ignoscas nam hoc nec audeo proferre, nec te mihi concessurum credibile est; hoc peto et per immortalem Deum oro, qui tibi res tam secundas prestitit et ipsam Salvatoris nostri Matrem, per famam nominis genuensis, quam tu hoc egregio facinori augebis, et semper a crudelitate aborruit, ne me duris cruciatibus afficias; satis tibi sit, si me vivum non videris.

Ad ea Megolius: Surge, inquit, cives non solent genuenses contra feminas sevirere. Satis est te mihi datum esse, non fuit tanti mors tua, ut ego ab iis qui Pontum incolunt crudelis dici meruerim. Quicquid ego feci, Imperatoris injusticia coegit. Satis est nobis vincere, et demonstrare quicumque civem genuensem leserit paratam habere penitenciam. Et ne quales simus ignores, plures in nostra urbe invenies quibus ego ex minima parte equandus non sum; quod si me medio rerum cursu vita defuisset, majoribus animis et plura quam ego feci consecuti essent. Sed ne glorieris te rerum mearum vel minimam partem possidere, erat mihi insignis equus, quo me Imperator donaverat et simia que mirifice hominem imitabatur, tu, ut mihi relatum est, ea animalia habuisti; cura igitur ut mihi reddantur vel ad me redito.

Grecus, etsi in majorem Persidem devectum fuisse



equum sciret, id tamen se facturum recepit. Missis itaque nunciis qui ea animalia reveherent et multo auro redimerent, intra prefixum tempus restituta sunt.

Supererat ut alia cum Imperatore iniretur ratio, a quo et se et populi genuensis dignitatem lesam arbitratur. Conventum primo est, ne indignatione memoria accepte ab eo injurie opprimi posthac genuenses possent, ut ex Capha singulis annis vir mitteretur quem consulem appellabant qui illis jus diceret, domusque ampla ere imperatorio construeretur quam consul habitaret; atrium mercatoribus nostris, quod nos fundicum vocamus, in celebriori urbis parte exhedificatum; furnum et balneum in quo tantum genuenses lavantur a signatum; immunitas preterea multarum rerum concessa. Que etsi satis multa fuerint, Imperatorem tamen inter missarum solemnium jure jurando adactum per sacra Dei evangelia compulit promittere in ultionem non venturum. Quod etiam chyrographo, gemma qua utebatur subsignato, testatus est. Et ne etas memoriam tam preclare rei aboleret, diviti pictura id quidquid actum esset in eadem domo depingi curavit. Multi ex civibus nostris eam viderunt, a quibus cum ego singula diligentius quere-rem, ab eo presertim qui consulatum in eo loco gessisse cognovi picturam simul et historiam quam ad te scripsi convenire.

Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is mirrored and difficult to decipher.

I.

*Sul dorso.* — Trebisonde: 1314, 26 Octobris. Pax facta per dominos Andalo de Nigro et Antonium Portonarium Ambasiatores Communis Janue cum domino Imperatore Trapesonde.

Ad honorem Domini Nostri Jesu Christi, Beatissime Virginis Marie, Beatorum Johannis Baptiste et Evangeliste et Beate Marie Crisocofole, ac ad honorem et bonum statum serenissimi domini Alesij Magni Cominiano et Imperatoris et domini Imperij Trapesonde, et ad honorem et bonum statum Magnifici Communis Janue, nobilis vir dominus Sorleonus Spinula et providus et discretus vir dominus Gavinus de Mare ambasiatores et nuncii prefati domini Alesij Imperatoris, et habentes ab ipso domino Imperatore ad infrascripta mandatum sufficiens ac plenam et largam potestatem ac bailiam, ut patet ex tenore cujusdam privilegij sive precepti imperialis scripti in litteris grecis et signati in fine sive subscripti litteris grecis rubeis ut moris est manu propria ejusdem domini imperatoris, et aurea bulla imperiali pendenti nota et consueta muniti; vice et nomine et pro parte ejusdem domini Imperatoris et omnium et singulorum hominum subditorum et districtualium ejusdem ac Imperij ipsius, et omni modo et jure quibus melius possunt ex una parte, et nobilis et discretus vir dominus Anthonius Portonarius civis Janue Ambasiator Communis Janue et syndicus ejus-

dem Comunis, de quo sindicatu apparet ex tenore cujusdam publici instrumenti scripti manu Bonifatij de Camulio notarij millesimo tricentesimo decimo quarto, indictione decima prima, die vigesima prima Madij, sindicatorio nomine praedicti Comunis et nomine et vice ejusdem Comunis et omnium et singulorum de Janua et districtu et qui pro Januensibus distringuntur seu appellantur ex altera, de infrascriptis et super infrascriptis ad pacta conventiones compositiones et transactiones ac bonam et veram pacem et concordiam annuente divina gracia perpetuo duraturam et duraturas ut inferius per ordinem legitur devenerunt. Primo quia dicte partes dictis nominibus fecerunt et faciunt sibi ad invicem dictis nominibus finem et remissionem omnimodam ac pacem et pactum de ulterius non petendo de omnibus et singulis iniurijs homicidijs vulneribus percussionibus assaltibus incendijs guastis ruinis dampnis et offensionibus quibuscumque et tam realibus quam personalibus quomodocumque et qualitercumque illatis, sive que illata et illate esse dicantur hinc inde, sive ab una parte seu aliquo vel aliquibus de una parte in alteram partem, seu aliquem vel aliquos de alia usque in presentem diem. Et promiserunt sibi ad invicem dicte partes dictis nominibus quod nullo tempore pro dictis occasionibus vel aliqua de predictis fiet petitio vel requisitio lis questio vel actio seu controversia movebitur in iudicio nec extra, salvo semper infrascriptis et hijs omnibus et singulis que infra dicentur. Item promiserunt dicti domini Ambasiatores ipsius domini Imperatoris, nomine et vice ipsius domini Imperatoris, facere et curare dicto nomine quod idem dominus Imperator, omni exceptione remota, plenam justiciam et efficacem faciet de illis grecis sive subditis ejusdem qui culpabiles fuerunt seu dolum et culpam meruerunt in homicidijs perpetratis in personas illorum Januensium seu districtualium Janue qui interfecti fuerunt in ligno Johannini Fatinanti et Johannini de Clavaro, et hoc presentialiter. Item dicti domini Ambasiatores ipsius domini Imperatoris dicto nomine et ex dicta causa voluerunt et consenserunt ac concesserunt ex nunc predicto domino Ambasiatori dicti Comunis, nomine et vice dicti Comunis et hominum Janue et districtus, Dalsanam Trapesonde si dictus dominus Ambasiator dicti Comunis vel alia legitima per-

sona pro dicto Comune eam habere et acceptare voluerit, vel tantum solum sive terraticum dicte terre Trapesonde videlicet alterius loci maritime ipsius terre loco et contracambio dicte Dalsane, in electione et voluntate dicti domini Ambasiatoris vel alterius legitime persone pro dicto Comuni, usque in illam quantitatem sive mensuram longitudinem et latitudinem quam voluerit dictus dominus Ambasiator dicti Comunis vel alia legitima persona pro dicto Comuni, in qua sive quo Burgenses Januenses Trapesonde homines et districtuales Janue et Mercatores Januenses qui in Trapesonda et in Imperio dicti domini Imperatoris conversantur et conversati fuerint et conversare voluerint de cetero comode habitare et morari possint cum rebus mercationibus ac familijs eorundem. Quam Dalsanam sive quem locum sive terraticum dictum Comune sive dicti Burgenses Januenses et Mercatores murari afossari et fortificari facere possint; et ibi hedificari facere possint seu Consul Januensium qui pro tempore fuerit in Trapesonda possint turre portas fortilicias et alia quecumque hedificare ad libitum voluntatis dicti domini Ambasiatoris dicti Comunis dicto nomine vel alterius legitime persone pro dicto Comune sive dictorum Burgensium et Mercatorum seu dicti Consulis; et hoc non obstante contradicione dicti domini Imperatoris vel aliquorum subditorum ejusdem; que quidem Dalsana sive quod solum libere sit et esse debeat de cetero dicti Comunis. Non intelligatur tamen per predicta vel aliquod predictorum aliqua concessio donatio seu mentio facta de Castro Maydani Trapesonde, nec etiam remissio facta de dicto Castro pro parte dicti Comunis nec per predicta vel aliquod predictorum, nec per infrascripta vel aliquod infrascriptorum derogatum in aliquo conventionibus vel hijs vel alicui eorum de quibus continetur in ipsis conventionibus initis inter ipsum dominum Imperatorem ex una parte et dominum Petrum de Hugolino tunc Syndicum et Ambasiatorem dicti Comunis ex altera, nec non intelligatur in aliquo derogatum vel preiudicium fieri per ea vel aliquod eorum que in ipsis conventionibus contineantur presenti clausule nec alicui eorum que in presenti clausula contineantur seu predictis vel alicui predictorum. Et fuit actum expressim in presenti pace quod aliquo modo qui dici vel excogitari possit

aliquis grecus ejusdem domini Imperatoris non possit habitare seu domum vel habitationem seu domicilium habere in dicta Dalsana sive loco predicto accipiendo loco ipsius Dalsane ut supra et eodem modo; nec aliqua extranea persona possit habitare uti vel conversare in dicta Dalsana sive loco predicto contra voluntatem Consulis Januensium dicti loci et consiliariorum suorum. Item actum est in presenti pace quod dictus dominus Imperator vel aliquis Baronus vel officialis ejusdem non possit se intromittere de aliquo Januense vel districtuale Janue; imo si aliquis grecus aliquid recipere debuerit vel dixerit se recipere debere ab aliquo Januense vel districtuale Janue, habere debeat recursum ad dictum dominum Consulem Januensium qui pro tempore fuerit in Imperio dicti domini Imperatoris; et dictus Consul teneatur dicto greco summariam et expeditam justitiam facere. Et e converso quod dictus Consul non possit se intromittere de aliquo greco subdito dicto domino Imperatori; imo si aliquis Januensis vel districtualis Janue aliquid recipere debuerit vel dixerit se recipere debere ab aliquo greco subdito vel districtuale ejusdem domini Imperatoris, habere debeat recursum ad dictum dominum Imperatorem sive ad Presidentem pro ipso domino Imperatore justitie reddende; et idem dominus Imperator sive idem ejus officialis teneatur dicto Januensi sive districtuali Janue summariam et expeditam justitiam facere. Item actum est in presenti pace quod Januenses qui pro tempore conversati fuerint in Trapezo-sonda et in Imperio ejusdem domini Imperatoris habeant et habere debeant et possint ut actenus consueverunt Consulem qui habitare debeat in dicta Dalsana seu loco predicto in quo habitaverint Januenses ipsi. Item actum est quod dictus dominus Imperator non possit recipere de cetero aliquem Januensem vel districtualem Janue in grecum; et eodem modo quod Consul predictus Januensis non possit recipere de cetero aliquem grecum dicti domini Imperatoris in Januensem. Item actum est quod dictus dominus Imperator vel aliquis de gente sua non debeat de cetero receptare in aliqua terra seu galea vel ligno aliquo seu barcha dicti domini Imperatoris vel alicujus de gente sua aliquem Januensem seu districtualem Janue seu quem pro Januense distringatur; imo ipse dominus Imperator dictum Januensem seu quem pro Januense dstringa-

tur teneatur transmittere domino Consuli Januensium in Trapesonda qui nunc est vel pro tempore fuerit. Et eodem modo quod dictus dominus Consul Januensium qui nunc est vel pro tempore fuerit, seu aliquis Januensis vel districtualis Janue, non debeat de cetero receptare in aliqua terra seu galea vel ligno aliquo seu barcha dicti domini Consulis vel alicujus Januensis vel districtualis Janue aliquem grecum seu subditum dicti domini Imperatoris; imo dictus Consul dictum grecum seu subditum teneatur transmittere ipsi domino Imperatori, salvo quod per predicta vel aliquod predictorum non intelligatur aliquam dictarum partium contrafecisse in premissis seu contra premissa que in hac clausola proxime precedenti continentur, si aliquis ex alterutra dictarum partium auffugeret in ecclesia beate Marie Crisocofole sita in Castro Trapesonde, que dicitur franchisia. Item actum est quod aliquis grecus non possit se assignare alicui Caravane Januensium que transitum faciet de cetero per terras ipsius domini Imperatoris, videlicet a Ponte qui dicitur Pons Garini usque ad quendam locum qui dicitur Cabanum; quod si secus fieret per aliquem grecum licite et impune possit offendi per Januenses dicte Caravane, sine eo quod propterea ipsis Januensibus vel alicui eorum aliquid irrogari vel inferri possit per dictum dominum Imperatorem vel aliquam penam seu dampnum propterea pati possint sive aliquis eorum possit. Item actum est in presenti pace quod aliquod lignum alicujus extranee persone seu alicujus greci non possit tirari vel teneri per aliquam personam cujuscumque conditionis existat in maritima dicte Dalsane sive loci quem accipere voluerit idem dominus Ambasiator vel alia persona legitima pro dicto Comuni. Item promiserunt dicti domini Ambasiatores dicti domini Imperatoris dicto Ambasiatori dicti Communis, quod dictus dominus Imperator et officiales ejusdem gracie et benigne recipient omnes et singulos mercatores Januenses et districtuales Janue conversantes de cetero in terris Imperij predicti vel accedentes ad terras aliquas ipsius Imperij, et quod occasione alicujus injurie vel offensionis sive dampni passe vel passi vel que vel quod de cetero fieri contigerit, quod absit, per aliquem Januensem vel aliquos Januenses in mari vel in terra ipsi domino Imperatori vel alicui subdito ejusdem vel in bonis vel contra bona

ipsius domini Imperatoris vel alicujus subditi ejusdem, nullam offensionem vel dampnum facient seu inferent vel fieri seu inferri facient seu permittent, nec aliquod malum propterea reddent vel reddi facient dictis mercatoribus et districtualibus vel alicui eorum vel in bonis eorum vel alicujus eorum publice vel privatim; imo semper in perpetuum eos omnes et singulos et res et bona eorum idem dominus Imperator sub protectione ejusdem recipiet gratiose, et eos omnes et singulos benigne et decenter tractabit et tractari faciet per Barones ejusdem, et ipsos omnes et singulos in personis et rebus salvabit et custodiet prefatus dominus Imperator tam sanos quam naufragos. Item promiserunt dicti domini Ambasiatores ipsius domini Imperatoris dicto nomine dicto domino Ambasiatori dicti Comunis dare et solvere dicto nomine, sive quod idem dominus Imperator dabit et solvet eidem domino Ambasiatori dicti Comunis, numeratos asperorum cominatorum centum quinque milia bonorum et justis ponderis, pro solutione et satisfactione illorum asperorum centum quinque milium quos idem dominus Imperator abstulit seu abstuli fecit quibusdam Mercatoribus Januensibus seu Caravane quorundam Mercatorum Januensium in Trapesonda certo tempore elapso; et que quantitas asperorum debeat distribui inter ipsos Mercatores pro rata ejus quantitatis quam quilibet ipsorum solvit et que quemlibet eorum contingit; et dicta quantitas solvi debeat dicto domino Ambasiatori dicti Comunis per ipsum dominum Imperatorem usque ad menses quatuor proxime venturos, et ante si ante idem dominus Ambasiator ad terram applicuerit, dante Domino, Trapesonde. Item promiserunt et convenerunt dicti domini Ambasiatores ipsius domini Imperatoris dicto nomine dicto Ambasiatori dicti Comunis quod dictus dominus Imperator transmittet ad Civitatem Janue procuratorem et nuncium suum legitimum, seu Ambasiatorem et nuncium suum legitimum et solempnem, infra kalendas Augusti proxime venturi si galee alique seu galea aliqua januensis de portu sive plazia Trapesonde seu maritima proinde discesserit pro eundo ad portum Janue, vel in primis galeis Januensibus que accedent ad dictum portum Janue post dictas kalendas Augusti, qui stabit in jure et qui se paratum obtulerit nomine et pro parte dicti domini Imperatoris in jure stare



coram domino Potestate Janue qui nunc est vel pro tempore fuerit, et in ejus curia et sub examine ejusdem et suorum Judicum, adversus petitiones quascumque quas facere voluerint seu fecerint ab ipso domino Imperatore et quibuscumque ejus subditis infrascripti Januenses et districtuales Janue, videlicet Henricus Balbus, Franceschinus Rovetus, Petrinus Purpurarius, Joanna mater et heres quondam Johannini Buroni, Andreolus Guillelmi Nigri, Samuel Spinula, Andriolus de Guascho de Naulo, Guillelmus Rovegnus de Strupa, Bonifatius Syminus, Manuel Ritus de Naulo, et Anthonius Niger de Sancto Thoma, qui se dicunt se dampnificatos fuisse in Caffa et in partibus Gazarie per quedam ligna dicti domini Imperatoris sive quorundam subditorum suorum, sive per dictos suos subditos existentes cum dictis lignis in comittiva quarundam galearum et lignorum armatarum et armatorum per Jaalabi dominum Synopi sive gentem suam de anno proxime preterito et mense Madij dicti anni; et etiam adversus quascumque petitiones quas facere voluerint seu fecerint ab ipso domino Imperatore et quibuscumque ejus subditis quicumque alij Januenses et districtuales Janue qui dixerint se dampnificatos fuisse ut supra, et eodem modo quo dictum est dicto tempore. Ita quod quicquid pronuntiatum et sententiatum fuerit per dictum dominum Potestatem et Judices suos super ipsis petitionibus dictorum Januensium et districtualium Janue debeat inviolabiliter attendi et observari et executioni mandari per dictum dominum Imperatorem omni exceptione et dilatione cessante. Si vero idem dominus Imperator dictum procuratorem nuncium sive Ambasiatorem suum non transmiserit ad dictam Civitatem eo modo et tempore de quibus dictum est, tunc ab inde in antea dictus dominus Potestas et Judices sui possint super dictis petitionibus omnibus et singulis audiendis procedere ad definitivam sententiam summarie et de plano et sine strepitu et figura et qualibet observatione judicij, et prout eciam pronuntiatum et sententiatum fuerit per dictos dominum Potestatem et ejus judices ut dictum est debeat attendi et observari ac executioni mandari per dictum dominum Imperatorem omni omnino exceptione et dilatione cessante; et ita actum est expressim inter partes predictas. Item actum est expressim inter partes predictas quod Petro

Vitalis, si Januensis est seu probaverit se Januensem vel bur-  
gensem Januensem vel quod habitus sit pro Januense, Angellino  
de Mari, Frederico Vicentio et Percivali Malocello, dampnificatis et  
deraubatis per ipsum dominum Imperatorem seu quosdam grecos  
ipsius dominis Imperatoris in ligno Johannini Fatinanti et Johan-  
nini de Clavaro, et omnibus alijs et singulis Januensibus et di-  
strictualibus Janue dampnificatis in dicto ligno seu aliquibus alijs  
lignis vel alio modo, seu qui aliquid recipere debent ab ipso domino  
Imperatore vel aliquibus ejus subditis de quo non sit quitatio facta,  
solvi et satisfieri debeat per ipsum dominum Imperatorem, scilicet  
de quantitibus illis et rebus et valimento rerum quas recipere  
debuerint seu probaverint amisisse et dampnificatos fuisse, vel eos  
vel aliquem eorum amisisse et recipere debere ut supra probave-  
rint vel aliquis eorum probaverit, videlicet de illis quantitibus et  
usque in illas quantitates quas declaratum fuerit per dictum do-  
minum Ambasiatorem vel per Consulem Januensium qui nunc est  
vel pro tempore fuerit et suos sex seu per dominum Potestatem  
Janue qui nunc est vel pro tempore fuerit, predictos Januenses  
dampnificatos fuisse vel aliquem eorum dampnificatum fuisse per  
dictum dominum Imperatorem vel aliquem vel aliquos de ejus Im-  
perio, seu dictos Januenses vel aliquem ipsorum recipere debere ab  
ipso domino Imperatore vel aliquo vel aliquibus de suo Imperio;  
et de ipsis quantitibus fieri debeat solutio et satisfactio per dictum  
dominum Imperatorem hoc modo: videlicet pro tertia et de tertia  
parte usque ad menses octo tunc proxime venturos, computandos  
a die declarationis dicti Ambasiatoris seu Consulis predicti et suos  
sex vel Potestatis Janue; et de inde ad alios menses octo tunc pro-  
ximos pro alia tertia et de alia tertia parte; et de inde ad alios  
menses octo tunc proximos pro reliqua et de reliqua tertia parte;  
usque ad integram solutionem et satisfactionem dictarum quanti-  
tatum et cujuslibet earum declarandarum ut supra.

Item actum est in presenti instrumento quod si aliqui alij Ja-  
nuenses recipere debuerint aliquid ab ipso domino Imperatore vel  
aliquibus subditis ejusdem aliqua justa ex causa, vel aliquod jus ha-  
buerint contra ipsum dominum Imperatorem vel suum Imperium vel  
aliquem vel aliquos de ejus Imperio de quo non sit remissio facta per

conventiones initas per dominum Petrum de Hugolino tunc Syndicum et Ambasiatorem dicti Communis cum dicto domino Imperatore, vel per conventiones initas per dominum Obertum Cataneum olim dictum de Volta tunc Syndicum et Ambasiatorem ejusdem Communis cum ipso domino Imperatore, seu alteram earum, que jura ipsorum et cujuslibet eorum sint in omnibus et per omnia in eo statu in quo erant ante presentem pacem et conventionem presentis instrumenti, nec de hijs vel aliquo eorum intelligatur per predicta vel aliquod predictorum quitatio vel remissio facta; et eodem modo jura et defensiones dicti domini Imperatoris et quorumlibet ejus subditorum sint et esse intelligantur in eo statu in quo erant ante confectionem presentis instrumenti. Et e converso si idem dominus Imperator vel aliquis vel aliqui de ejus Imperio recipere debuerint aliquid a dicto Comuni vel aliquibus ejus subditis aliqua justa ex causa, vel aliquod jus habuerint contra dictum Comune vel aliquem vel aliquos ejus subditos de quo non sit remissio facta per ipsas conventiones vel aliquam earum, que jura ejusdem domini Imperatoris et quorumlibet ejus subditorum sint in omnibus et per omnia in eo statu in quo erant ante confectionem presentis instrumenti, nec de hijs vel aliquo eorum intelligatur per predicta vel aliquod predictorum remissio facta. Et eodem modo jura et defensiones dicti Communis et quorumlibet ejus subditorum sint et esse intelligantur in eo statu in quo erant ante confectionem presentis instrumenti. Acto etiam expressim in principio medio et fine hujus instrumenti quod per predicta vel aliquod predictorum non intelligatur quitatio vel remissio facta per dictum dominum Imperatorem de dampnis que dicuntur illata ipsi domino Imperatori et quibusdam de ejus Imperio per Octavianum de Auria et quosdam sequaces ejusdem, et per quosdam alios Januenses et districtuales Janue qui cursales fuerunt tempore quo idem Octavianus erat in cursu contra dictum dominum Imperatorem et subditos suos; nec etiam de dampnis de anno presenti illatis ipsi domino Imperatori et genti sue. Possit tamen idem dominus Imperator, si ei placuerit, occasione dictorum dampnorum transmittere ad Civitatem Janue Ambasiatorem suum sive Ambasiatores suos pro requisitione et restauratione sibi facienda dicto domino Impe-

ratori de ipsis dampnis per dictum Comune seu presidentes ipsi Comuni, ita quod quicquid super hijs deliberatum et provisum fuerit per dictum Comune seu presidentes eidem Comuni inviolabiliter per dictum dominum Imperatorem attendi et observari debeat. Item acto quod conventiones inite inter dictum dominum Imperatorem ex una parte et dominum Petrum de Hugolino judicem tunc Syndicum et Ambasiatorem Comunis Janue ex altera, et etiam conventiones facte inter dictum dominum Imperatorem ex una parte et dominum Obertum Cataneum olim dictum de Volta tunc Syndicum et Ambasiatorem dicti Comunis ex altera, sint firme et rate; et quod per predicta vel aliquod predictorum nec per infrascripta vel aliquod infrascriptorum non sit vel videatur ipsis conventionibus vel alicui earum nec hijs vel alicui eorum que in eis continentur in aliquo derogatum. Insuper dicti domini Ambasiatores ipsius domini Imperatoris promiserunt et convenerunt nomine et vice dicti domini Imperatoris dicto domino Ambasiatori dicti Comunis, stipulanti et recipienti vice et nomine dicti Comunis et infrascriptorum dampnificatorum, per ipsum dominum Imperatorem seu quosdam subditos suos dare et solvere et quod idem dominus Imperator dabit et solvet ipsi domino Ambasiatori dicti Comunis dicto nomine seu alij legitime persone pro dicto Comuni quantitates pecunie infrascriptas, pro solutione et satisfatione atque recompensatione dampnorum que ipsi infrascripti passi fuerunt hinc retro quocumque et qualitercumque, seu que sibi actenus illata fuerunt per ipsum dominum Imperatorem vel aliquos de ejus Imperio, solvendas hoc modo: videlicet pro tertia parte usque ad menses octo proxime venturos, computandos a fine mensium quatuor proxime venturorum, et antea etiam si antea dictus dominus Ambasiator dicti Comunis aplicuerit, dante Domino, ad terram Trapesonde; et de inde pro alia tertia parte usque ad alios menses octo proxime venturos; et de inde pro reliqua tertia parte usque ad alios menses octo ex tunc proxime venturos, usque ad integram solutionem et satisfationem quantitatum infrascriptarum. Primo pro recompensatione dampnorum que passus fuit Calvinus Bochesanus de Vultabio, asperos comianatos viginti tria milia centum nonaginta duos. Item pro recompensatione dampno-

rum que passus fuit Johanninus de Porta de Castelleto, asperos comianatos tria millia quingentos decem et octo. Item pro recompensacione dampnorum que passus fuit quondam Henricus Peiaschus de Arenzano, asperos comianatos quatuor milia septingentos. Item pro recompensacione dampnorum que passus fuit Iohanninus Rubeus filius Francisci Rubei, asperos comianatos mille quadringentos octuaginta duos. Item pro recompensacione dampnorum que passus fuit Nicolaus de Travi, asperos cominianatos tria millia trecentos quinquaginta sex. Item pro recompensacione dampnorum que passus fuit Jacobus Medicus de Marassio, asperos cominianatos decem millia octingentos nonaginta sex. Item pro recompensacione dampnorum que passus fuit quondam Johanninus Rubeus de Corelia olim filius Johannis Rubei de Corelia, asperos cominianatos triginta sex milia trecentos quinquaginta unum. Item pro recompensacione dampnorum que passus fuit Castellinus olim frater dicti quondam Johannini, asperos cominianatos duo milia noningentos sexaginta sex. Item pro recompensacione dampnorum que passus fuit Nivelinus de Camilla, asperos cominianatos septem milia ducentos quinquaginta. Item pro recompensacione dampnorum que passus fuit Conradinus da Fontaneggio, asperos cominianatos sex milia. Item pro recompensacione dampnorum que passus fuit Anthonius Aurie quondam Paulini et Alamanus de Auria, asperos cominianatos quindecim milia. Item pro recompensacione dampnorum que passi fuerunt Manuel Buscarinus et quidam ejus frater, asperos cominianatos quatuor milia quingentos. Item pro recompensacione dampnorum que passus fuit Anthonius de Mantua, asperos cominianatos octo milia centum triginta quinque. Item promiserunt dicti domini Ambasiatores dicti domini Imperatoris dicto nomine dicto domino Ambasiatori dicti Comunis quod dictus dominus Imperator dabit et solvet domino Paulo de Auria, Segurano, Eliano et Ambrosio Salvayguis fratribus, Andreolo Cataneo olim dicto de Volta et fratribus, asperos ducentos quinquaginta sex milia et ducentos viginti octo cominianatos bonos et justis ponderis, restantes pro dictis Januensibus ad habendum ex quantitate asperorum ducentorum sexaginta duorum milium de quibus fit mentio in duobus privilegijs imperialibus ipsius domini Imperatoris; et qui asperi ducenti quinquaginta sex millia du-

centi viginti octo sunt pro solucione et satisfactione dictorum asperorum ducentorum sexaginta duorum milium et pro solucione et satisfactione totius ejus quod peti posset per predictos Januenses seu aliquem eorum a dicto domino Imperatore seu ejus Curia quacumque alia occasione usque in hanc diem; et qui asperi ducenti quinquaginta sex milia ducenti viginti octo solvi debeant per dictum dominum Imperatorem hoc modo, videlicet: tertia pars usque ad menses octo proxime venturos, computandos a fine mensium quatuor proxime venturos, et antea etiam si antea dictus dominus Ambasiator dicti Comunis, dante Domino, applicuerit ad terram Trapesonde; et de inde ad alios menses octo tunc proximos alia tertia pars et; de inde ad alios menses octo ex tunc proximos reliqua tertia pars usque ad integram solucionem et satisfactionem totius dicte quantitatis asperorum ducentorum quinquaginta sex milium ducentorum viginti octo. Acto tamen et expressim acto in principio medio et fine hujus instrumenti quod si predicti domini Paulus, Seguranus et fratres ejusdem, Andriolus et fratres ejusdem acceptare noluerint predictam solucionem faciendam ut dictum est de dicta quantitate asperorum ducentorum quinquaginta sex milium ducentorum viginti octo, seu protestaverint et declaraverint infra menses sex proxime venturos, computandos et incipiendos a die qua idem dominus Ambasiator dicti Comunis applicuerit ad Civitatem Janue vel a die qua presens instrumentum presentatum fuerit Comuni predicto seu presidentibus ipsi Comuni, quod sibi non placet predictam solucionem fieri debere ut dictum est, sive quod presentia pacta sibi non placent; quod dicto casu dicta quantitas asperorum ducentorum quinquaginta sex milium ducentorum viginti octo vel aliqua pars ejusdem eis solvi non debeat per dictum dominum Imperatorem eo modo quo dictum est; immo jura ipsorum Januensium sint et esse intelligantur, facta dicta protestatione et declaratione ut dictum est, in eo statu in quo erant ante confectionem presentis instrumenti, et eodem modo jura et defensiones ipsius domini Imperatoris; et ita actum est expressim inter partes predictas. Item actum est quod si aliquis implicatus fuerit in aliqua parte Imperij domini Imperatoris Usbech ad asperos baricatos, ei solvi debeat ad asperos; et si aliquis implicatus fuerit ad asperos

ei solvi debeat ad asperos, hoc modo videlicet quod solvi debeat sibi de quibuslibet duobus asperis baricatis asperum unum cominianatum et de quolibet yperpero asperos quatuordecim cominianatos; et si reperietur in probationibus alicujus Januensis vel districtualis Janue factis vel faciendis usque ad festum Pasche resurrectionis Domini proxime venturum quantitas asperorum baricatorum, posito quod probasset de yperperis solum, ei satisfiat de quantitate asperorum baricatorum facta computatione ut supra, et si reperietur probatum de yperperis, quamvis implicatio facta esset in partibus Gazarie, ei solvi debeat ad yperperos facta computatione ut supra dictum est. Item actum est in presenti instrumento, et ita promiserunt dicti Ambasiatores dicti domini Imperatoris dicto domino Ambasiatori dicti Comunis stipulanti et recipienti nomine et vice ejusdem Comunis, facere et curare dicto nomine quod idem dominus Imperator et Barones ejusdem jurabunt ad sancta Dei evangelia, per eos prius tactis sacrosanctis evangelijs, attendere et inviolabiliter observare presentem pacem et omnia contenta in presenti instrumento, ac etiam quod idem dominus Imperator ratificabit et approbabit solempniter in presentia suorum Baronum presentem pacem et omnia et singula contenta in presenti instrumento pacis, semper ad requisitionem dicti domini Ambasiatoris dicti Comunis in presentia dicti domini Ambasiatoris vel aliquorum deputandorum per eum seu alicujus alterius Sindici dicti Comunis. Que omnia et singula promiserunt sibi ad invicem dicte partes dictis nominibus attendere complere et observare et contra in aliquo non facere vel venire. Alioquin penam asperorum ducentorum milium cominatorum argenti bonorum et justis ponderis sibi ad invicem dicte partes dictis nominibus dare et solvere promiserunt, toties committendam contra partem non observantem quotiens per eam fuerit in aliquo predictorum contrafactum vel non observatum. Ratis semper manentibus omnibus et singulis supradictis. Et pro predictis omnibus et singulis sic observandis obligaverunt sibi ad invicem dicte partes dictis nominibus pignori, videlicet: iidem domini Ambasiatores ipsius domini Imperatoris dicto Ambasiatori dicti Comunis stipulanti et recipienti vice et nomine ipsius Comunis omnia bona dicti domini Imperatoris et sui Imperij; et dictus Ambasiator dicti

Comunis ipsi Ambasiatori dicti domini Imperatoris stipulanti et recipienti vice et nomine ipsius domini Imperatoris omnia bona dicti Comunis. Et ad majorem firmitatem omnium et singulorum predictorum juraverunt corporaliter tactis scripturis dicte partes dictis nominibus, videlicet dicti Ambasiatores ipsius domini Imperatoris in animam dicti domini Imperatoris et dictus Ambasiator dicti Comunis in animas dominorum Potestatis Comunis Janue, Abbatis populi Januensis, Gubernatorum et Consiliariorum Consilij Generalis dicti Comunis et etiam Antianorum dicti Comunis, predictam pacem et omnia et singula contenta in presenti instrumento pacis attendere et inviolabiliter observare. Actum Arzeroni in domo qua nunc habitat idem dominus Ambasiator dicti Comunis. Anno Dominice Nativitatis Millesimo ccc<sup>o</sup> xiiii, indictione xii, die xxvj Octobris in vespere; presentibus testibus Francischo Codino, Andriolo de Scala, Frederico de Monelia, Anfreono de Mari, Octaviano de Nigro et Arzerono de Montemagno, civibus Janue, ad hec vocatis et rogatis.

Manuel Durantis  
notarius publicus rogatus scripsi.



II.

Hoc est exemplum sive publicatio cujusdam publici instrumenti scripti in pergameno tenoris infrascripti.

In nomine Domini amen. Ad honorem Dei omnipotentis Patris Filii et Spiritus Sancti et Beatissime Virginis Marie et totius curie celestis; et ad bonum statum et exaltationem honoratissimi domini Alexii Magni Comiano, et domini Imperatoris Trapesonde, et subditorum suorum, et etiam Communis et hominum Janue et districtualium dicti Communis. Nobilis vir dominus Affecasendi Doriamica Grecus Baro, et Ambaxator solemnis ac Syndicus et procurator generalis dicti domini Imperatoris, sicut de ipso Syndicatu apparet publico instrumento scripto in Trapesonda manu Manuelis Durantis Notarii millesimo tercentesimo decimo quinto, die decima nona Junii, pro ipso domino Imperatore et ejus subditis ex una parte; et nobilis et egregius miles dominus Guirardinus de Gambaro civis Brixiensis, Potestas Communis Janue, in presencia, consensu et voluntate domini Oberti de Balsemo Abbatis Populli Januensis, et Consilii Gubernatorum Civitatis et Comunis Janue; et ipsi domini Abbas et Consilium Gubernatorum auctoritate et decreto dicti domini Potestatis, nomine et vice dicti Comunis et omnium et singulorum Januensium et districtualium Janue ex altera parte; convenerunt inter se se secundum quod infra dicitur: Quia con-

firmantes inter se et subditos utriusque partis bonam, puram, et veram pacem, dante Domino, duraturam perpetuo secundum formam convencionum olim inter ipsas partes habitaram; et quarum una facta fuit cum domino Petro de Hugolinis Judice, tunc ambaxatore et sindico dicti Comunis ad ipsum dictum Imperatorem, et alia cum domino Oberto Cataneo olim de Volta ambaxatore similiter et sindico dicti Comunis ad prefatum dominum Imperatorem transmissio, et alia cum Anthonio Portonario apud Arzeronum ambaxatore et sindico similiter Comunis predicti, salvis hiis que infra dicentur, promittunt et faciunt dictis nominibus sibi ad invicem ut infra: Nam dictus dominus Affecasendi dicto nomine pro remissione Cavi de Maijdano, de qua infra dicetur, et pro infrascriptis facit dicto Comuni remissionem et pactum de non petendo de medietate illorum asperorum quingentorum millium cominatorum quos predictum Comune taxavit et providit dictum dominum Imperatorem habere debere pro satisfactione dampnorum ipsi domino Imperatori et subditis illorum per dominos Accellinum Grillum tunc amiratum dicti Communis et per Megolum Lercarium, et per quosdam alios Januenses conversantes in Sodaya de mandato seu ex permissione admirati predicti, que medietas capit summam asperorum ducentorum quinquaginta milium cominatorum, de qua taxatione apparet publico instrumento inde confecto et scripto paulo ante manu mei Notarii infrascripti; et convenit dicto nomine quod alia medietas asperorum quingentorum millium cominatorum, que capit similiter summam aliorum asperorum ducentorum quinquaginta milium cominatorum remaneat in ipso Comuni pro satisfaciendo illis januensibus seu districtualibus Janue dampnificatis in Caffa et in partibus Gazarie anno currente millesimo tercentesimo decimo tertio de mense Madii, de quibus pronunciatum fuit anno proxime preterito die vigesima nona Novembris per dominum Potestatem Janue, qui tunc erat, quod eis . . . . . pecunia in ipsa pronunciatione contenta, scilicet usque in eam summam, de qua in dicta summa continetur, et hoc si videbitur domino Potestati Janue qui . . . . . iudicibus . . . . . Imperatorem de summa predicta contenta in dicta summa, et si de hoc

ipse dominus Potestas fieri fecerit publicum instrumentum. . . . .  
publicam . . . . . gno  
Johannem Fatinanti et Johannem de . . . . .  
aliis, et singulis januensibus et distinctualibus Janue, qui pensio-  
nem suam . . . . . kalendas Aprilis  
proximi, videlicet de illis quantitibus et usque in illas quanti-  
tates quas declaratum seu pronunciatum fuerit per aliquem de  
. . . . .  
seu pronuncianti predictos januenses dampnificatos fuisse, vel ali-  
quem eorum dampnificatum fuisse per dictum dominum Impera-  
torem . . . . .  
domino Imperatore, vel aliquo vel aliquibus de suo Imperio, sci-  
licet illis tantum de quibus seu pro quibus declaratum seu pro-  
nunciatum fuerit . . . . .  
ita quod nullum impedimentum possit opponi adduci vel allegari,  
vel per partem dicti domini Imperatoris, quominus ipse declara-  
tiones seu pronunciationes. . . . .  
infra terminum predictum kalendarum Septembris, sicut fieri pos-  
sent eciam ultra dictum terminum, si tamen domino Potestati qui  
nunc est et ejus iudicibus non videretur quod debeat satisfieri  
pronunciatum fuit ipsa dicta die vigesima nona Novembris, nec  
aliquibus aliis, eo casu dicti asperi ducenti quinquaginta millia,  
vel . . . . . pars ex ipsis que superflueret debeat solvi per . . . . .  
. . . . . de octo mensibus in octo mensibus, tertia  
pars ipsi domino Imperatori seu ejus certo nuncio; hoc salvo,  
quod si dampna ipsorum dampnificatorum et quantitates debencium  
recipere ab ipso domino Imperatore . . . . .  
dere dictam summam dictorum asperorum ducentorum quinqu-  
aginta millium, jura eorum sint et remaneant ipsis salva contra  
dictum dominum Imperatorem et ejus subditis, et eciam jura il-  
lorum omnium et singulorum . . . . . qui suas pensiones  
infra dictas kalendas Aprilis non fecissent, vel super quibus nichil  
infra dictas kalendas Septembris declaratum esset, et defensiones  
dicti domini Imperatoris et subditorum suorum similiter sibi salve  
remaneant. Si tamen dampnificati in Caffa et in partibus Gazarie  
vel aliqui eorum satisfactionem ad plenum et in totum de dampnis

suis et expensis haberent a Jhalabi vel a gente sua, vel ab illis de Sorcati, vel per viam compositionis, eo casu restituere deberent dicto domino Imperatori quicquid habuissent de supradictis asperis, deductis expensis per ipsos factis vel per aliquem ipsorum; et si de ipsis asperis nihil habuissent, non deberent, dicto casu adveniente, scilicet quando satisfactionem ut supra habuissent a dicto Jhalabi petere vel requirere aliquid perpetuo ab ipso domino Imperatore vel ab ejus subditis occasione dictorum dampnorum. Item pro contracambio Cavi de Majdano, quod dicitur seu dici consuevit Leo Castro, et quod dictus dominus Imperator dederat dicto Comuni in conventionem habita cum dicto domino Petro, et pro infrascriptis, dat ipse dominus Affecasendi dicto nomine pure et libere dicto Comuni totum illud territorium in Trapesonda, quod dicitur Darsena, quam Darsenam dictus dominus Imperator dederat dicto Comuni in conventionem predicta facta apud Arzeronum, et sicut tunc data fuit ad habendum tenendum et possidendum et habitandum et quicquid de ea dictum Comune seu Consul Januensium qui ibi fuerit cum consilio suorum sex consiliariorum voluerit faciendum; tali modo et pacto quod ipsum locum possit dictum Comune vel consul cum consilio suorum sex consiliariorum facere affossari circumquaque fossato largo parvis viginti de canna; qui fossatus fiat et fieri possit super solo et terra que est extra muros dicte Darsene, qui ibi sunt vel esse consueverunt; et sint alte ille fovee ad liberam voluntatem ipsius Communis seu Consulis, ac etiam murari, et turres et fortalicias fieri, et quecunque hedifficia dictum Comune seu Consul cum consilio suorum sex voluerit fabricari; ad hoc ut ibi habitent Januenses et districtuales Janue, et non aliqui alii qui non sint Januenses vel districtuales Janue sine voluntate dicti Communis seu Consulis. Illi tamen Januenses et districtuales Janue qui in ipsa Darsena habebant aliquod hedifficium vel aliquod jus antequam dicta conventio facta apud Arzeronum fieret, et quod hedifficium vel jus esset manifestum seu notum et non ascunditum vel secretum, illud habeant sicut jus habebant; et illi Greci qui ibi habebant aliquod hedifficamentum possint ipsum inde tollere et remove, et portare facere quo velint; et ille ecclesie que sunt in ipsa Darsena

remaneant ecclesie, ita quod ad ipsas possint accedere tantummodo de die et non de nocte pape vero, sive sacerdotes greci, pro faciendo officium suum, quo complecto, inde recedere teneantur et debeant. Facit eciam dictus dominus Affecasendi dicto nomine pro infrascriptis et pro supradictis finem et pactum de non petendo de omni eo et toto quod occasione dampnorum illatorum seu que illata dici possent ipsi domino Imperatori vel ejus subditis per predictum dominum Accellinum et per dominum Megolum, vel per illos Januenses de Sodaja, vel per illos qui fuissent cum predictis vel cum aliquo predictorum; et versa vice pro predictis dictum Comune facit dicto Ambaxatori recipienti ut supra remissionem et pactum de non petendo de Cavo predicto Majdani, si supradictum territorium Darsene libere ut supradictum est dimittetur dicto Comuni seu Januensibus et districtualibus Janue; et promittit dare et solvere de octo mensibus in octo menses terciam partem dicte medietatis dictorum asperorum quingentorum millium; de qua medietate supra dictum est quod remanere debeat in dicto Comune pro satisfaciendo ut supra dictum est. . . . . complectam solutionem dicte medietatis in omnibus, prout supra dictum est; et fuit actum inter dictas partes, et ordinatum prout sibi ad invicem consentierunt, quod sicut Januenses, et d. . . . . fecit et potest facere suam requisicionem contra ipsum dominum Imperatorem, et ejus subditos, si de eo non est facta remissio per predictas conventiones, vel per aliquam earum, vel per presentem . . . . dominus Imperator, et quilibet ejus subditus possit similiter facere suam requisicionem contra dictum Comune, et contra subditos dicti Comunis si de ipsa non est facta remissio per predictas convenciones vel . . . . . convencionibus, vel per presentem; ita quod per predicta vel aliquod predictorum nulla . . . . . illata sunt, seu illata dicerentur, vel dici per . . . . . et ut supra promiserunt dicte partes dictis nominibus sibi ad invicem attendere et observare, et non contra facere vel venire sub pena asperorum . . . . . pars non observans observanti, ratis nichilominus remanentibus omnibus supradictis . . . . . pro qua

pena . . . . . de omnibus observandis dictus dominus Afe-  
chasendi Ambaxator omnia bona dicti domini Imperatoris eidem  
domino Potestati Janue recipienti nomine dicti Communis pignori  
obligavit. Et dictus dominus Potestas dicto nomine omnia bona  
Communis, et specialiter illa, que per capitulum . . . . .  
non prohibentur, pignori obligavit. Et de predictis mandaverunt  
fieri debere unum et plura publica instrumenta per me notarium  
infrascriptum, et tradi unum in publicam formam dicto domino  
Ambaxiatori, si habere velit. Predicta autem omnia torcimanata  
sive interpretata per Jacobum Balisterium de lingua latina in gre-  
cam in presentia ambaxatoris predicti, vulgarizante in lingua la-  
tina domino Petro de Ugolinis Judice de verbo ad verbum, et  
torzimanisante in lingua greca predicto Jacobo Balisterio notario.  
Actum Janue in teracia Palaxii illorum de Auria, ubi reguntur  
Consilia Comunis, anno Dominice Nativitatis millesimo trecentes-  
simo sexto decimo, indictione decimatertia, die dominice vice-  
sima quarta Marcii post terciam; presentibus testibus domino Petro  
de Ugolinis Judice, domino Nicolino Cardinale judice, Jacobo Ba-  
listerio notario, Rollando de Montemagno interprete, Nichita Sa-  
mata notario greco, Lanfranco Tartaro notario, Giulino de Nigro  
et Magistro Jacobo de Calignano notario et cancellario Comunis  
Janue.

Enricus de Savignono notarius Sacri Imperii et cancellarius  
Comunis Janue ut supra rogatus scripsi.

Jacobus Durantis quondam Pagani, Sacri Imperii notarius, hoc  
exemplum a quodam instrumento autentico in pergameno scripto  
manu dicti Enrici de Savignono notarii in presentia domini Mathei  
de Beccadellis de Bononia vicarii domini Potestatis Janue sumpsit  
et exemplavi, nichil addito vel diminuto, nisi forte lictera vel  
sillaba seu puncto abbreviationis causa, substantia tamen in aliquo  
non mutata; ipsumque exemplum cum dicto instrumento aucten-  
tico, una cum Johanue de Solavia de Monelia et Johanne Ugetti  
notariis fideliter ascultavi; et quia utrumque concordare inveni  
ipsum ut supra publicavi et registravi; et hoc ad instanciam do-  
mini Angelli Imperialis nomine et vice domini Ducis Januensis

et Populi defensoris et Communis Janue; cui quidem instrumento et omnibus et singulis supra dictis dictus dominus . . . . . auctoritatem suam interposuit et decretum; laudans statuens et decernens predictam registracionem et omnia supradicta ratam et rata et firma esse, et presenti exemplo . . . . . vim et robur adhiberi debere quemadmodum dicto autentico. Hec autem acta sunt Janue in Palacio novo Comunis, in quo moratur dominus Potestas Janue, in curia Judicis et Assessoris dicti domini Potestatis, anno Domini millesimo trecentesimo quadragessimo, indictione septima secundum cursum Janue, die undecima Junii post vespervas; presentibus testibus dictis Johanne Ugetti et Johanne de Solavia, Conrado de Fontanegio notario, et Antonio de Vel. . . . .

Johannes de Solavia Sacri Imperii notarius supradictum exemplum sumptum ab autentico supradicto scripto manu dicti Enrici in formam publicam una cum dicto Jacobo Durantis notario et infrascripto Johanne Ugheti in presencia dicti domini Vicarii presentis audientis et intelligentis dilligenter ascultavi; et quia utrumque concordare inveni me in testem subscripsi et . . . . . signo consueto signavi.

Johannes Uguetti Sacri Imperii notarius hoc exemplum sumptum ab autentico supradicto recepto in formam publicam per dictum Henricum cum dicto autentico . . . . . fideliter ascultavi; et quia omnia concordare inveni, me in testem subscripsi, et signum meum apposui consuetum in testimonium predictorum.

### III.

Exemplum quarundam litterarum domini Ducis Janue, cuius tenor talis est, pro novitatibus factis cum Januensibus in Cipro.

Magnifico et egregio viro domino Andree Dandulo Dei gratia Duci Venetiarum, Dalmatie atque Croatie, ac Domino quarte partis, et totius Imperii Romanie dimidie, carissimo fratri. Joannes de Murta, eadem gratia Dux Januensium, et populi deffensor, dilectionis constantiam, et prosperorum successuum incrementa. Venientem vestri parte discretum et sapientem virum Nicolinum de Fraganesco notarium, sindicum, et ambaxatorem vestrum vidimus, et leta facie recepimus vestri gratia et amore; et ea que post literas credentie presentatas vestri parte oretenus recitavit, intelleximus diligenter. Que quidem sub tribus in effectu articulis notabantur. Et primo. Vestri parte requisivit, quod cum rixa quedam orta fuerit in insula Cipri inter vestrates et nostrates, hoste humani generis pacis et tranquillitatis emulo faciente, ob quam rixam utriusque partis, aliqui confluentes quodammodo quedam illicita comiserunt, et quod vestre intentionis erat propositum ad illa evitanda, sic regulare vestrates, quod deinceps non possent similia evenire. Et quod nos illud idem de nostratibus nos volumus. Secundo. Idem vester sindicus exposuit, qualiter nonnulli mercatores Januenses in civitate Caffè existentes, ibidem, et ad Imperium



imperatoris Janibech, cum mercibus contra promissionem et unionem inter vos et nos firmatam accedentes, agendis per vos et nos ipso Imperio nocivum prestant et prestiterunt, ac damnabile documentum, et quod super hoc taliter provideremus, prout honestatis debitum postulat et requirit. Tertio et ultimo. Sapienter exposuit inhibitionem per quosdam nostros Januenses tunc temporis Trabesunde existentes adversum vestrates quodam edificium vestrum reedificare pro salute mercatorum vestrorum et christicolarum omnium et foveis fortificare, ne manus infidelium incurrere possent. Et alia que cum illa idem syndicus vester bene et sapienter exposuit intelliximus diligenter. Ad quorum continentiam et tenorem duximus presentibus respondendum, quam questionem seu rixam in Cipro ortam cum maxima displicentia nostri cordis audivimus, tanquam, qui vobiscum et vestratibus vivere intendimus in statu pacifico amabili et fraterno, et gentem nostram ad evitandum similia taliter proponimus regulare, nostrisque officialibus illuc et alibi ituris dare expresse in mandato quod de cetero nullus audeat ad offensionem alterius se transferre; immo ad mitigandum questiones huiusmodi, ut sopiantur predicta, quilibet sit festivus, et sic credimus quod vestrates regulabitis versa vice. Ad secundum articulum de hijs qui contrafecerunt compositioni inter vos et nos firmate, super negotiis Imperii Gazarie, in verbo Dei respondemus, quod illa contra voluntatem mandatum propterea factum, conscientiam et assensum nostri Communis fuerunt perpetrata. Et dum illa audivimus, relatione dicti vestri syndici, ne dum mentem vestram, immo aliorum nostrorum civium corda turbarunt amare, et ut nostram innocentiam et mentis molestiam cognoscatis, ecce scribimus litteras . . . nostris officialibus de Caffa, ut contra delinquentes inquisitionem faciant diligentem, contra quos sic procedere intendimus quod cedat aliis in exemplum et noster sincerus affectus cognoscatur rationabiliter per effectum. Et ipsi delinquentes dura non transeant sine pena, et quod de cetero dicta unio et omnia contenta in ea faciant inviolabiliter observari. Ad ultimum sive tertium articulum respondemus, quod magnificentiam vestram, et vestri Communis memoriam non credimus ignorare, qualiter felicitis memorie dominus imperator Alexius Trapesunde iam sunt

anni quadraginta quinque et ultra, sequendo vestigia et concessiones... dominorum imperatorum antecessorum suorum, concessas, datas Communi Janue, terram totam, sive solum, in quo dicitur has foveas sive cavationes constructas, nobis nostroque Communi benigne concessit, pro ut constat instrumentis publicis scriptis grece et latine imperialibus sigillis aureis roboratis per manus notarii publici in terra Arzeroni dicti Imperii Trapesunde. Deinde iurium predictorum confirmationem habemus a successoribus in dicto Imperio, etiam ad cautellam ab isto nunc domino Imperatore regnante, ita quod secundum Deum et iustitiam territorium huiusmodi, sive solum, in quo dicti vestri cavatores dicuntur construere, ad nos et nostrum Commune Janue noscitur pertinere, quamquam idem vester syndicus contradixerit, asserens dictum territorium esse vestrum. Set ut vestra cara fraternitas sinceritatem quam ad vos gerimus recognoscat, intendentes vestrates ut nostrates proprio salubriter conservare, ne manus infidelium Agarenorum incurrant, placet nobis, et sumus contenti vestri speciali amore, quod vestrum calva (?) terra fortificare possitis foveis et aliis opportunis pro salute fidelium fidei catolice orthodoxe. Nec propterea ullum fiat nostris iuribus et Communis Janue preiudicium, nec etiam intelligatur esse vobis ius in aliquo aquisitum, immo utriusque partis iura in suo esse statu et conditione intelligantur firmiter remanere. Hoc quidem facimus amore vestro et vestri Communis, ut mutua charitas inter partem utramque augeatur, ut eidem vestro sindico fieri fecimus oretenus responsivam, a quo poteritis latius informari. Et mandamus nostris existentibus Trapesunde, quod de dictis foveis et laborerio se non debeant amplius impedire. Si vero idem Nicolinus vester syndicus citius non poterit expediri, novitates que sinistrante fortuna in civitate Janue occurrerunt nos excusant, que nos multis longivis diebus implicitos tenuerunt. Data Janue, Millesimo trecentesimo quadragesimo quarto, die decimo nono Februarii.

(*Liber commemoralis Venet. IV. fol. 214*).